



OBLATI Insieme

*Bollettino degli Oblati Seculari
Benedettini Italiani*

n° 13

Natale 2006



Redazione

Oblati del Monastero SS.Trinità

C.so Risorgimento, 274

28823 GHIFFA (VB)

Tel: 0323.59164

e.mail: ghiffa.mon@libero.it

Impostazione grafica:

P. Agostino Nuvoli osb

Monastero San Giovanni Ev. - PR

Stampa tipografica:

Monastero S. Agata sui due Golfi - SA

Carissimi,

come avrete già saputo dagli amici che hanno partecipato al convegno di Roma, il nuovo direttivo degli oblati è stato formato: sono con noi Renato, Giuliana, Delfina, Laura, Federico, Caterina, Rosa Anna ed Anna; come assistente nazionale avremo padre Luigi Bertocchi, aiutato dai due vice assistenti, Madre M. Giovanna Valenziano e padre Osvaldo Forlani. Con gli eletti, nuovi o vecchi, c'è un bell'intento e un grande desiderio di svolgere questo servizio con lo spirito che San Benedetto ci ha insegnato.

A tutti i miei compagni di viaggio giungano da queste pagine gli auguri più fervidi e una preghiera per chiedere l'ausilio e la protezione del nostro santo padre Benedetto in questo cammino che il Signore ha voluto per noi.

A quelli che ci hanno accompagnato nel precedente direttivo va il nostro ringraziamento e l'augurio di continuare a collaborare in questo cammino che ci vede impegnati come fratelli nella fede. Per tutti saluto e ringrazio con profondo affetto don Lorenzo Sena, già assistente nazionale e infaticabile lavoratore.

Non potevo cominciare questa lettera senza esprimere il mio particolare ringraziamento a tutti voi, che con la vostra stima e soprattutto con il vostro affetto, avete consentito la mia rielezione. È un impegno gravoso, non posso nascondere, ma che nel corso degli anni precedenti mi ha consentito di vivere più intensamente l'oblazione trasformandola da scelta individuale a scelta sociale e collettiva.

Ogni oblato, secondo le sue possibilità e capacità, deve sentirsi coinvolto in quel cammino di missione e di testimonianza che i tempi moderni richiedono. Sì, perché proprio il tempo di cambiamento, di trasformazione, di crisi esistenziale e religiosa che stiamo vivendo richiama all'attenzione la necessità di portare delle testimonianze di preghiera, di stabilità, di pace. E dove, meglio che in qualsiasi altro posto si può ritrovare tutto ciò se non nel monastero?

Oggi, ancora più di ieri, il monastero viene percepito come luogo di preghiera, di pace, di stabilità e vicinanza a Dio. Il monastero è scuola di preghiera, un'isola di pace e tranquillità dove contemplare l'amore di Dio per il mondo.

La confusione, le lotte, le sopraffazioni a cui assistiamo giornalmente devono indurci a squarciare i veli della reticenza e dell'individualismo, ad esporci come testimoni di fede, a riflettere su che cosa può voler dire tutto ciò, a saper leggere qual è la domanda reale che il tempo di oggi si sta ponendo; e poi farci noi la domanda: *"E io, come testimone di fede, come oblato, che cosa devo fare?"*.

Essere oblato, dunque, comporta una responsabilità, che non si esaurisce, come ho avuto modo di dire in altre occasioni, soltanto nella nostra sfera personale ma estende il suo coinvolgimento al mondo in cui viviamo; vivere l'oblazione come *dono di sé a Dio* si traduce immediatamente in *dono di sé agli altri*.

È su questo che l'oblato deve interrogarsi e su questo che è chiamato a dare una risposta.

Concludo questa breve riflessione con un aneddoto della vita di San Francesco.

S. Francesco una volta chiese ai suoi confratelli di andare con lui a predicare fuori dal convento. Quando i fratelli si resero conto che avevano solo passeggiato per il villaggio, senza predicare, ebbero dei dubbi e chiesero spiegazioni al santo. San Francesco spiegò loro che avevano già predicato per la strada, mostrandosi alla gente.

Siamo in prossimità del Natale, della nascita di Gesù, che si fa piccolo per essere accolto da noi.

Auguro anche a noi tutti di farci tanto piccoli così gli altri possono venire a cercarci.

Ad ogni oblato e ad ogni comunità l'augurio di sentirsi in una vera famiglia, che insieme attende la nuova nascita.

Angela Fiorillo

Roma, Avvento 2006

Carissime Oblate, carissimi Oblati,

essendo la prima volta che vi scrivo come assistente nazionale ho pensato sia meglio che mi presenti. Mi chiamo Luigi Bertocchi, sono nato e vissuto a Venezia. Dopo un anno come impiegato all'ENEL, il servizio militare e un anno nel seminario patriarcale di Venezia potei finalmente realizzare la vocazione missionaria entrando tra i Missionari Saveriani.

Dopo la formazione in Piemonte (noviziato), Lombardia (filosofia) ed Emilia (teologia nella bella Parma) prestei servizio come promotore vocazionale nella diocesi di Bergamo condividendo la vita saveriana in un seminario minore nella bassa Val Seriana, ad Alzano Lombardo. Morti i genitori, dopo un anno nella casa di Macomer (Sardegna), andai nella casa saveriana di Londra dove studiai l'inglese per un anno assieme ad altri missionari in partenza per luoghi d'influenza anglofona. Nel 1980, assieme a un confratello spagnolo, atterrai all'aeroporto di Osaka, nel centro del Giappone. Il primo impatto con la missione non lo scorderò mai: un intasamento sull'autostrada Osaka-Kobe, tutte queste scritte di origine cinese lungo l'autostrada e una fila di bambini dell'asilo, tutti ben incolonnati e con la medesima divisa. Dissi al padre provinciale che guidava l'auto: "Ecco il futuro esercito giapponese!".

Completati i due anni di lingua a Kobe lavorai per sei anni nell'isola del Kyushu (dove si trova anche la città di Nagasaki), nella provincia di Kagoshima, dove 440 anni prima lavorò san Francesco Saverio. Nel 1989 sentii la chiamata alla vita benedettina ed entrai nel priorato di Sant'Anselmo, in Tokyo. Dopo il postulato andai nella mia abbazia (St. John) in Minnesota, negli Stati Uniti, per il noviziato. Dopo un anno a Tokyo, durante il quale salii sul monte Fuji (m. 3771) con un confratello e vi celebriamo l'eucaristia all'alba, tornai in Minnesota dove lavorai per cinque anni.

Nel 1996 fui chiamato a Roma per lavorare come foresterario e cassiere nella Badia Primaziale di S. Anselmo, casa generalizia dei benedettini. Nel 2003 l'abate primate, Notker Wolf, mi chiese di organizzare il primo congresso mondiale degli oblati che fu portato a termine assieme a madre M. Giovanna Valenziano e agli oblati Caterina Feliziani, suo marito Franco Primola e Giorgio Marte. Fu un'esperienza indimenticabile!

Ora mi trovo presso l'abbazia S. Paolo fuori le Mura per portare aiuto, assieme ad altri confratelli di diverse nazionalità, alla comunità che si prodiga per il servizio pastorale nella basilica. Per il momento questo è tutto.

Desidero ora condividere con voi alcuni pensieri sull'Avvento e il Natale. Quando ero ragazzo mia mamma, in prossimità del Natale e della Pasqua faceva le pulizie generali del nostro appartamento. Era anche questa una forma di celebrare due ricorrenze liturgiche così speciali. Quando penso all'Avvento vedo questo periodo come il tempo delle *pulizie generali per mettere in ordine il cuore* e prepararlo in modo adeguato alla venuta di Gesù, mio maestro e salvatore.

Anni fa lessi nella rivista liturgica Worship, della mia abbazia, questo bel racconto che può visualizzare lo spirito dell'Avvento. L'autore è suor Halaska.

Dio bussa alla porta del mio cuore per cercare casa per il Suo Figlio.

“L'affitto qui è a buon mercato” gli dico.

“Non voglio prendere in affitto. Desidero comprare” dice Dio.

“Non sono sicuro di voler vendere, ma Lei può entrare a dare un'occhiata”.

“Vediamolo” dice Dio.

“Le potrei dare una stanza o due” gli dico.

“Mi piace. Ne prendo due. Lei può decidere di darmene di più un giorno. Posso aspettare” dice Dio.

“Mi farebbe piacere dargliene di più ma è un po' difficile. Ho bisogno di spazio per me”.

“Lo so” dice Dio “aspetterò. Mi piace l'ambiente”.

“Hmm, forse potrei darle un'altra stanza. Per la verità non ne ho bisogno”.

“Grazie” dice Dio “la prendo. Mi piace l’ambiente”.

“Desidererei darle l’intera casa ma non ne sono sicuro...”.

“Ci pensi” dice Dio “Non la butterò fuori. La sua casa sarà mia e mio Figlio vivrà in essa. Lei avrà più spazio di quanto ne abbia avuto finora”.

“Non capisco proprio”.

“Lo so” dice Dio “ma non posso spiegarglielo. Deve scoprirlo da solo e ciò può accadere solo se lei permette a mio Figlio di avere l’intera casa”.

“È un po’ rischioso”.

“Sì, ma si fidi” dice Dio.

“Ci penserò”.

“Posso aspettare” dice Dio “mi piace l’ambiente”.

Questo dare spazio a Dio nel nostro cuore dipende, secondo me, dalla scoperta di Gesù Cristo, Dio fatto uomo, vissuto in Palestina due mila anni fa. L’interesse per Lui è facilitata dalla lettura e meditazione quotidiana della Parola di Dio. Questa frequentazione, come capita tra due persone, si trasformerà in amicizia. Avverrà allora un salto qualitativo nella nostra vita spirituale: da battezzati praticanti diventeremo discepoli di Gesù Cristo. Non saremo più delle persone che ‘assolvono dei doveri religiosi’ ma diventeremo coloro che, innamorati del Maestro, lo seguiremo nel Cammino che Lui c’indicherà. In quel momento la partecipazione all’eucaristia non sarà più frutto del ‘dovere’ ma l’espressione del nostro amore per Gesù.

È l’augurio che ci facciamo reciprocamente in questo cammino verso il Natale!

p. Luigi Bertocchi, osb

IL SALUTO DELLA MADRE PRIORA

Oblati: una riserva di speranza

È senz'altro un'opportunità unica il poter arrivare, tramite le pagine di *Oblati insieme*, a tutti gli Oblati benedettini italiani.

Colgo volentieri questa opportunità, con la gioia di rivolgere anzitutto un saluto a tutti i fratelli e le sorelle che, con i volti e le peculiarità dei loro monasteri di appartenenza, costituiscono il colorato e ricco mosaico che è la realtà degli Oblati benedettini.

Mosaico, perché non si tratta di una realtà monolitica. Così come ogni monastero benedettino ha la propria storia, la propria tradizione, la propria singolare fisionomia pur nella forza unificante della Regola di san Benedetto, anche le famiglie degli Oblati mostrano la ricchezza di una varietà che accresce il patrimonio spirituale dell'Ordine benedettino.

Nella sua omelia per la solennità di tutti i Santi di quest'anno, il Papa ha invitato tutti i battezzati a risvegliare in sé la consapevolezza della propria vocazione alla santità, contenuta nel Battesimo.

È una sollecitazione che ho raccolto insieme alla mia Comunità monastica e che di cuore desidero "girare" a tutti voi, carissimi fratelli e sorelle in Cristo e in san Benedetto.

L'oblazione è e deve diventare sempre più una grazia e una forza di santità. È qui che gli oblati sono chiamati ad essere la *riserva di speranza* dei nostri monasteri e, in definitiva, della stessa Chiesa e del mondo.

Testimoniando che la santità è possibile, la nostra, la vostra esistenza diventa una straordinaria forza di speranza.

Certo, voi oblati siete preziosi per le nostre Comunità: in molti monasteri la vostra vicinanza, le vostre competenze ed energie messe a disposizione dei fratelli/sorelle monaci o monache rappresentano un aiuto incomparabile. Ma considerarvi in maniera "funzionale" sarebbe troppo poco per la ricchezza che siete.

Voi siete una grande forza per noi, ma lo siete veramente e ancor di più quando - nella vostra quotidianità - mostrate con naturalezza e umiltà che davvero Cristo è il bene a cui non antepone nulla e a cui sapete ricondurre ogni frammento delle vostre giornate.

Quando mostrate che questo vostro essere discepoli del Signore Gesù, vissuto in comunione con la “vostra” Comunità monastica, fa di voi in ogni situazione dei costruttori di comunione, dei “teofori”, portatori di Dio proprio nelle situazioni e nei contesti in cui Egli sembra essere più assente. E questo significa necessariamente “perdere se stessi”, ma anche ritrovare Lui, cioè la vita, la gioia e la pace che niente e nessuno vi toglierà.

Quella stessa pace e gioia che gli angeli hanno cantato e riconosciuto in un bambino adagiato in una mangiatoia: un quadro spoglio che, umanamente, avrebbe forse ispirato altri sentimenti ma che insieme all’altro quadro, ancora più spoglio, quello del Golgota, segna l’inizio della vera speranza per l’umanità.

“Con Lui - questo Bambino che è il nostro Dio, ci dice il Papa - l’impossibile diventa possibile e persino un cammello passa per la cruna dell’ago; con il suo aiuto, solo con il suo aiuto ci è dato di diventare perfetti come è perfetto il Padre celeste” (Omelia del 1.11.2006).

Davanti al Presepe chiedo per ciascuno di voi questo dono.

Con un fraterno abbraccio e un sincero augurio di Buon Natale a voi e alle vostre famiglie

Madre M. Raffaella Brovelli osb ap
Priora

100 ANNI DI ORA, LABORA, ADORA
PRIMO CENTENARIO DI FONDAZIONE
DEL MONASTERO DELLA S.MA TRINITÀ DI GHIFFA (VB)

Carissimi tutti,

il “turno” di redazione del bollettino *Oblati insieme* cade proprio quando si sono da poco concluse le iniziative programmate in occasione del primo centenario del nostro Monastero: il monastero della SS. Trinità di Ghiffa (Verbania).

Quello che stiamo per lasciarci alle spalle è quindi un anno molto speciale per la Comunità monastica e, di conseguenza, per tutti gli Oblati.

Ci scuserete quindi se questo bollettino sarà forse un po' atipico rispetto a quelli - sempre bellissimi e molto apprezzati - che ci hanno preceduto, nei quali si è dato prevalentemente e giustamente spazio alle vostre testimonianze.

Vorremmo dedicare le pagine che seguono proprio al “nostro” monastero, alla sua storia, ad alcune figure particolarmente rappresentative di questi cento anni. Perché se è certamente bello e interessante leggere le vostre testimonianze personali, è altrettanto bello, di tanto in tanto, conoscere un po' più da vicino alcune realtà monastiche, terreno sul quale cresce la famiglia degli oblati. Ce lo concedete in questo anno centenario? Sì, vero? Siamo certi che, conoscendo meglio il nostro monastero, conoscerete meglio, in filigrana, anche noi.

Vi salutiamo con grandissimo affetto, felici di potervi raggiungere con queste pagine. Vi diciamo tutta la nostra comunione nel Signore e auguriamo a ciascuno di voi un santo Natale nella Sua gioia e un 2007 colmo della Sua benedizione.

*Il gruppo degli Oblati
con l'assistente, sr. M. Ester*

UN PO' DI STORIA LE RADICI REMOTE

*Madre
Mectilde de Bar*



*benedettina
dell'Eucarestia.*

È impossibile parlare del Monastero di Ghiffa senza far riferimento a una figura spirituale fondamentale: quella di **madre Mectilde de Bar**.

La Comunità monastica di Ghiffa, infatti, appartiene a un particolare ramo della grande e multiforme famiglia benedettina: quella delle *Benedettine dell'Adorazione perpetua del SS. Sacramento*, fondata in Francia nel 1653 da una benedettina originaria della Lorena, Catherine de Bar (1614-1698), poi diventata madre Mectilde del SS. Sacramento.

Le guerre e le calamità che affliggevano la Francia del '600 costrinsero Catherine, entrata giovanissima nell'Ordine delle Annunciate al convento di Bruyères, a una vita da esule e da fuggiasca, tra povertà, ristrettezze e privazioni di ogni genere. Accolta con altre consorelle dal monastero benedettino di Rambervillers, rimase profondamente attratta dalla Regola di san Benedetto, trovando in essa una straordinaria consonanza con i desideri e le aspirazioni del suo cuore. Si fece quindi benedettina l'11 luglio 1640 diventando sr. Mectilde del SS. Sacramento.

Seguirne gli spostamenti e la vita nel decennio 1640-1650 richiederebbe 10 numeri del Bollettino: Mectilde vive in un periodo veramente tragico e drammatico in cui le crudeltà e le guerre sono direttamente proporzionali alle grandi figure di santi che popolano la Francia dell'epoca. Un nome su tutti: san Vincenzo de' Paoli,

che madre Mectilde conoscerà e dal quale sarà aiutata quando, rifugiata alle porte di Parigi, si ammala dopo due mesi in cui si ciba saltuariamente di patate e non ha neppure di che coprirsi.

In contatto con le figure spirituali più eminenti dell'epoca (Jean Jacques Olier, Jean de Bernières, Madame Acarie) in costante ascolto dello Spirito, madre Mectilde, di fronte al moltiplicarsi dei saccheggi delle chiese e dei sacrilegi compiuti dalla soldataglia di religione protestante in spregio alla fede cattolica nella Presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, sente un profondo dolore. Si può disprezzare e addirittura profanare il dono più grande che il Signore Gesù ci ha lasciato, quello del Suo corpo e del Suo sangue?

Questo impulso interiore ad adorare proprio laddove si disprezza e si profana, in nome e per conto di chi non lo fa, sfocerà, nel 1653 nella fondazione di un ramo dell'Ordine Benedettino che, pur osservando integralmente la Regola di Benedetto, farà dell'adorazione ininterrotta dell'Eucaristia la sua peculiarità. Come ha osservato un grande teologo del XX secolo, Giovanni Moiola, Mectilde de Bar rilegge l'intera regola da un originale punto prospettico: quello dell'Eucaristia.

Una particolarità da lei introdotta, che suscita a volte un po' di stupore è il conferimento del titolo di Abbadessa di ogni monastero alla Vergine Maria. Una scelta molto intelligente e lungimirante sotto il profilo storico, in un'epoca in cui le cariche di Abate e di Abbadessa, con i privilegi ad esse connessi, venivano "acquistate" spesso da nobili ai quali non interessava nulla della vita monastica, con conseguenze facilmente immaginabili. Ma una scelta qualificante anche e soprattutto da un punto di vista spirituale, come già era avvenuto per altri ordini monastici in epoche precedenti: avere come Abbadessa la Vergine Maria, la regina dei monaci, significa mettersi alla sua scuola in maniera più decisa, alla scuola della sua fede obbediente, della sua speranza perseverante, della sua carità e dedizione totale a Cristo.

Alla morte di madre Mectilde, avvenuta il 6 aprile 1698, domenica *in albis*, vi sono già 10 monasteri di Benedettine dell'adorazione perpetua. In seguito il numero crescerà in modo considerevole, valicando i confini della Francia e mostrando quanto fosse vivo lo slancio iniziale.

Una figura, quella di Mectilde de Bar, che meriterebbe di essere maggiormente conosciuta. Anche perché in Italia sono 17 i monasteri di Benedettine dell'Adorazione perpetua del SS. Sacramento, mentre con quelli di altri paesi europei (Francia, Germania, Paesi Bassi, Polonia) superano la quarantina.

Madre Mectilde e gli oblati

Se fosse viva oggi, madre Mectilde certamente sarebbe una delle monache più attive nel mondo degli Oblati.

Ai suoi tempi, infatti, riuniva regolarmente attorno a sé una schiera di laici - soprattutto donne - ai quali teneva conferenze e istruzioni sulla vita spirituale (incontri formativi), insieme ai quali commentava brani della Scrittura (lectio divina) o della Regola e verso molti dei quali esercitava il ministero della direzione spirituale. Aveva già in qualche modo prefigurato nel 1600 i primi gruppi di Oblati!

Rimangono, come testimonianza, molte lettere inviate a laiche e laici con consigli, esortazioni, a volte anche richiami severi ad una vita cristiana coerente.

Particolarmente corposo ed interessante è l'epistolario con una nobildonna, la contessa Maria di Châteauevieux, che è stato pubblicato in italiano con il titolo di *Lettere di un'amicizia spirituale*. Un vero e proprio "direttorio" nel quale la Madre prende per mano questa laica diventandone la illuminata guida spirituale, sorella e madre allo stesso tempo.